

Un pollo al Salone

Il green point divide Fo dal cardinale Bagnasco

BRUNO GAMBAROTTA

Cara nonna Teresa, ho seguito il tuo suggerimento, sono stato tutto il giorno al tempio del Salone, la Sala Gialla. All'una e mezza sono cominciati i riti con Paolo Brosio e Nicola Legrottaglie, «Testimonial di Dio» che hanno raccontato come sono stati folgorati dalla fede, il primo in un night e il secondo in uno spogliatoio. Alle tre è stata la volta di Enzo Bianchi, priore di Bose, il più laico di tutti, per spiegarci che *L'altro siamo noi*. Poi Dario Fo ha parlato della sua *Bibbia dei villani*, recitando il dialogo tra Dio e il male che gli chiede la grazia di volare. Passaggio del testimone tra Dario e il cardinale Angelo Bagnasco per parlare dell'emergenza educativa.

Per entrare da Dario Fo bisognava avere il biglietto ritirato al «green point», per il cardinale non era necessario. Non è strano? Uno è cardinale, Dario non è nemmeno diacono. Lo chiamano «green point» perché chiamarlo «punto verde» è una cosa da provinciali. Verde per dire che è gratis come il numero verde per telefonare senza scatti. Questo fatto che il colore verde è associato all'idea che sia gratis forse spiega perché i biellesi hanno votato in massa per la Lega Nord. I riti alla Sala Gialla si concludevano con Walter Veltroni che declamava un monologo in versi sulla tragedia dello stadio Heysel, tanto per concludere in allegria. Sono uscito prima della recita perché ho scoperto che non era vero quello che tu mi hai detto e cioè che stando tutto il giorno alla Sala Gialla si guadagnava l'indulgenza plenaria. L'ho chiesto anche a Piergiorgio Odifreddi che alle 19 era al Caffè Letterario e lui ha giurato che si tratta di una leggenda metropolitana.

A domani, il tuo affezionatissimo nipote Bruno

LA STAMPA
15/5/00